

UN NUMERO CENT. 5

ABBRONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

ELEZIONI POLITICHE

Unico candidato liberale monarchico del Collegio di Cesena

Conte GIUSEPPE PASOLINI

ELEZIONI POLITICHE DEL 3 GIUGNO 1900

COLLEGIO DI CESENA

COMITATO ELETTORALE MONARCHICO LIBERALE

ELETTORI!

Se v'è un collegio, nel quale non possano trovarsi pretesti ad agitazioni, che ridondano sempre a danno materiale del popolo, e specialmente delle classi più bisognose, questo è il nostro.

Esso fu per quattro anni degnamente rappresentato da un uomo di fede antica e sicura nella libertà, da un uomo sinceramente amico degli umili, sollecito sempre del pubblico e del privato bene.

La riconferma del mandato politico che vi proponiamo di dare al Conte

GIUSEPPE PASOLINI

significherà che voi non siete immemori del passato, dimostrerà che non volete essere incuranti dell'avvenire del paese.

ELETTORI!

Non lasciatevi illudere da clamore di parole e di frasi, che senza giusta ragione si tenta di sollevare fra voi.

Nessun pericolo v'è oggi di imprese dissennate, di aggravii d'imposte, di manomissioni statutarie: ma quand'anche tale pericolo si affacciasse, il passato del Conte **PASOLINI** ci è indubbia garanzia che egli si opporrebbe ad ogni incauta avventura, ad ogni insapimento di tasse, e riuscirebbe tanto più efficace difensore delle libertà, in quanto la libertà egli non vorrebbe disgiunta dall'ordine.

ELETTORI!

In questi momenti in cui follemente si spargono germi di odio fra le varie classi sociali e si eccitano le une a resistere contro le altre, la elezione di uomini, come il Conte **PASOLINI**, deve mostrare che noi vogliamo fra tutte l'armonia e l'affetto, perchè, cooperando concordi al progressivo miglioramento di ciascuna, concorrano all'incremento della civiltà, unica fonte di comune benessere.

Con la fiducia adunque che debbono infondere e le precedenti vittorie e la coscienza del vostro numero e della vostra disciplina, accorrete a dare compatti il vostro voto al Conte **GIUSEPPE PASOLINI**.

27 Maggio 1900.

IL COMITATO

— Androncci Angelo, Bacchiani Giuseppe, Bratti Antonio, Bertoni Ing. Luigi, Borghini Prof. Giacomo, Baratelli Giuseppe, Bocchini Francesco, Calzolari Augusto, Cantoni Giuseppe, Cacchi Guglielmo, Chiaromonte Conto Scipione, Chiaromonte Conto Carlo, Evangelisti Avv. Francesco, Evangelisti Cav. Federico, Foschi Aniceto, Gazzoni Aristide, Genocchi Cav. Vincenzo, Ghini March. Alessandro, Giommi Prof. Mario, Giorgi Guglielmo, Gironi Dott. Gaetano, Gommi Amilcare, Lugaresi Ing. Giovanni, Mischi Avv. Ernesto, Moreschini Giuseppe, Nori Avv. G. Battista, Prati Avv. Alfredo, Proli Pietro, Ricci Elmo, Stagni Filippo, Soldati Avv. Pirro, Trovanelli Avv. Nazzareno, Urtoller Comm. Prof. Giovanni, Ughi Agostino, Venturi Avv. Luigi, Zangheri Luigi, Zangheri Urbano, Zannucchi Gaetano.

— Antonelli Ing. Leopoldo, Caimmi Pio, Civirani Giuseppe, Cortesi Aristide, Morigi Francesco, Venturi Paolo.

— Bazzocchi Prof. Quinto, Branzanti Giovanni, Branzanti Pietro, Emiliani Prof. Francesco, Gioltoli Prof. Giulio, Giunta Augusto, Lolli Sesto, Maldini Giuseppe, Ricci Dott. Cav. Raffaele, Ruffilli Sante, Santini Giacomo, Santini Giovanni, Santini Giuseppe, Santini Sesto.

— Amadori Alessandro, Campana Giuseppe, Fabbri Ing. Giacomo, Fantini Ing. Aristide, Fornasari Pietro, Fornasari Cesare, Fornasari Leonida, Gentili Antonio, Poni Ercole, Sermasi Giuseppe, Severi Costantino, Siboni Temistocle, Benini Antonio, Gardini Odoardo, Amadori Alfonso, Patrucci Clodomiro, Gardini Raimondo.

— Bersani Francesco, Bersani Daniele, Bersani Pompeo, Francisconi Claudio, Sander Giuseppe.

Per la libertà e per lo Statuto

In tutti quei collegi d'Italia, dove radicali e socialisti scendono in campo od uniti o divisi (anche divisi, perchè, per esempio, a Torino i repubblicani rifiutano qualunque aiuto ai socialisti), in tutti quei collegi, diciamo, i radicali non si rivolgono agli elettori, come altra volta, in nome della repubblica o del socialismo, ma bensì in nome della tutela della libertà e della conservazione dello Statuto.

Lo spettacolo è edificante: coloro che dello Statuto hanno sempre detto tutto il male possibile, se ne fingono ora i paladini: e contro chi? contro di noi, che siamo stati tante volte tacciati da loro di essere i codini dello Statuto.

È facile prevedere la risposta dei signori repubblicani: essi dicono che a ciò li ha ridotti il governo del Ministro Pelloux — governo del quale — sia detto fra parentesi — non potranno certo trovare sulle colonne del *Cittadino* la difesa.

Accettiamo per un momento tale risposta: ma se essi ritenessero sul serio essere necessario porre alquanto in disparte ideali più lontani, per il fine più immediato di promuovere un più effettivo rispetto alle garanzie statutarie, come potrebbero combattere a Cesena la rielezione del conte **PASOLINI**, il quale a quel rispetto non è venuto mai meno?

Si risponde ancora che non si vuol combattere il **Pasolini**, di cui si riconosce il liberalismo, ma i suoi elettori, che sono reazionari.

Prima di tutto, è facile osservare che, anche questa volta come sempre, i nostri avversari giuocano a doppio giuoco. In un manifesto semi-anonimo, in corrispondenze a qualche giornale, accusano il conte **Pasolini** di vecchio reazionario, gli danno taccia di sfruttare i danari che i suoi antenati *spillarono al povero*: e poi nel loro bollettino ufficiale hanno la gran degnazione di riconoscerlo *benefico e liberale*, e soltanto se la pigliano contro di noi, che siamo, al solito, i *retrogradi*. Così, da un lato, si cerca di far colpo sulle masse, sempre con le solite arti da don Basilio... rosso; dall'altro, si ostenta un certo fare cavalleresco, per colpire favorevolmente gli animi delle persone debbene. Un po' di qua, un po' di là; un po' di gente educata, e un po' di quell'altra; e così si fa numero e si va avanti: ecco la tattica dei nostri avversari.

Dunque, è inteso, secondo il manifesto radicale *firmato*, i reazionari siamo noi.

Davvero, una curiosa razza di reazionari!

Conto corrente colla Postaja

Il nostro deputato vota in senso liberale, e noi pensiamo... a rielegerlo; abbiamo un nostro organo — precisamente il *Cittadino* — e vi propugniamo costantemente la tesi contraria a qualunque tribunale straordinario e militare, vi censuriamo ogni provvedimento retrivo; vi sosteniamo sempre il concetto che si deve, in Italia, far meno politica e più amministrazione, contentarsi delle leggi vigenti, applicandole con criteri larghi ma sereni, e dedicarsi tutti a promuovere, secondare il lavoro; e questo lo andiamo predicando da anni, non soltanto alla vigilia delle elezioni; affermiamo che si deve cercare di affratellare le classi, di farle progredire concordi, intendendo naturalmente che le più elevate hanno l'obbligo di consacrarsi al bene delle più umili (di che ci è splendido esempio il nostro candidato conte *Pasolini*); e tuttavia noi siamo reazionari. Ma che razza di babelica confusione è nella mente e nel cuore dei nostri avversari? ma è possibile che lo spirito fuzioso faccia loro così fitto velo agli occhi? ed essendo così ingiusti contro di noi, come possono essere creduti sinceri verso tutti coloro, ai quali si presentano come dei redentori del genere umano?

Eh, via; da un lato sta un candidato — il conte *Pasolini* — che ai miseri ha sempre dato fatti; dall'altro stanno persone, che non hanno che ciarle; come può esser dubbia la scelta?

Ma no — siamo giusti; correggiamoci — i nostri avversari non danno ciarle soltanto, hanno i loro fatti anche loro. E quali sono questi fatti?

Guardate: anche a Milano essi gridano che le elezioni si fanno questa volta in nome della libertà e che essi, naturalmente, sono della libertà i più sicuri difensori. Povera libertà! i radicali l'amano tanto, che la soffocano nel loro potente e faribondo amplesso; proprio come Otello fece con Desdemona.

Guardate: a Milano, essi, i radicali, predicano liberamente il loro nuovo Vangelo alle turbe; nessuno li molesta; i monarchici liberali stanno attenti e rispettosi a sentirli; ma se poi un monarchico liberale vuol parlare anche lui, allora essi gli fanno tanto schiamazzo intorno, da impedirgli di farsi sentire.

Guardate: a Bologna, in un comizio contro un progetto di legge che si ritiene dannoso agli operai, vanno due giovani e coraggiosi monarchici ad affermare che anch'essi avversano quel progetto, e che il primo ad avversarlo è stato anzi un deputato di parte nostra — l'on. Gavazzi —: parrebbe che i radicali — se veramente ammassero la classe operaia — dovessero rallegrarsi che essa fosse protetta anche da altri: quanto più sono i protettori, quanto meno sono i dissensi, tanto più sarà facile venire ad un pronto ed utile risultato: no signori, i radicali vogliono essere soli ad amare gli operai, e maltrattano i due giovani monarchici (soli in mezzo a qualche centinaio d'avversari), in modo tale, che guai se non fosse intervenuta la forza.

Finalmente, oggi stesso, apprendiamo che, sempre a Bologna, la stessa indecente gazzarra è stata sollevata contro un venerando veterano del liberalismo, contro un uomo che ha dato alla patria il sangue suo e dei suoi figli, contro Marcello Putti, il cui solo aspetto dovrebbe suscitare presso ogni accolto di gente civile la riverenza. Altrettanto si fa a Reggio Emilia contro quel forte studioso che è Giovanni Borelli, avvezzo a sgonfiare con l'acuta punta del suo ingegno, tante vesciche piene di vento. Ecco la libertà dei radicali! Un monopolio per loro e nient'altro!

Ma abbiamo bisogno di cercarne molto lontano delle prove?

Noi abbiamo altra volta riconosciuto che nel nostro paese si è progredito in fatto di civiltà e tolleranza politica. Ma ciò quando è avvenuto? quando i radicali non hanno più avuto in mano la rappresentanza parlamentare e le amministrazioni locali. Non è tanto remoto, cosicché possiamo essercene dimenticati, il tempo in cui pareva a Cesena grande ardimento esprimere apertamente, nei pubblici ritrovi, un'opinione non radicale, e specialmente poi manifestarla per mezzo della stampa.

Se ardisse ai radicali la vittoria, credete che quel tempo non ritornerebbe?

Noi non dubitiamo dell'animo retto dei migliori capi di parte repubblicana — tra alcuni dei quali abbiamo pure degli amici personali —; ma, contro ogni loro buon volere, non mancherebbero i disordini. Ce lo mostrano Milano e Bologna, dove pure i capi radicali avrebbero voluto impedire la prepotenza contro stimabili monarchici, e non riuscirono a domare i propri troppo caldi fautori; ce lo dice la storia di casa nostra, dove l'impotenza dei migliori radicali a contenere i seguaci è stata sempre palese.

I veri amici della libertà sono quelli che ne condannano le offese tanto che provengono dall'alto, quanto che provengano dal basso, sia che emanino da governanti malaccorti, sia che scoppino da turbe inconsapevoli e sfrenate; sono quelli sopra tutto che non la pretendono tutta per sé, ma la vogliono specialmente assicurata e garantita agli altri.

Ciò è necessario per essere vero amico della libertà; ma per esserne poi difensore efficace, non basta avere nella mente l'ideale, salvo a stringersi nelle spalle quando le moltitudini attuano una realtà assai più brutta; occorre avere l'energia, la forza per costringere le moltitudini a non commettere violazione alcuna.

Salviamo lo Statuto, è il nostro grido, ed è in noi più sincero che non sia ne' suoi denigratori di ieri e d'improvvisati difensori d'oggi; ma per salvarlo non basta opporsi a qualche atto inconsulto di qualche ministero (i ministeri tramontano presto tra i popoli latini); bisogna opporsi a tutte le violenze della piazza, la massima delle quali è questa che, in una campagna elettorale che vuol farsi sulla piattaforma della libertà, a Milano, a Bologna, a Reggio, ecc., i radicali impediscono ai monarchici la libertà della parola.

La politica di lavoro e la logica radicale

Il « Bollettino radicale » dice che gli elettori capiscono il latino; ma lui, viceversa, non capisce l'italiano.

Il conte *Pasolini* ha detto saggiamente nel suo discorso che « si deve fare una sosta nelle agitazioni politiche per consacrarsi alla politica del lavoro. »

E con una forza di logica — che il candidato radicale non vorrebbe certamente avere nelle sue cause, perchè altrimenti le perderebbe tutte — l'articolista ne deduce: « Dunque si lascino passare i provvedimenti politici, se si ripresentano; si lasci funzionare la ghigliottina parlamentare — e « via via. »

Testualmente così. Ma che cosa è maggiore in questa illazione; la stoltezza, o la mala fede?

Agitazione politica, per noi, e per il nostro candidato è tanto quella del Ministero che pensasse a riproporre provvedimenti politici ristretti, anziché consacrarsi a

una politica di lavoro, cioè a far discutere provvedimenti vantaggiosi all'agricoltura, ai maestri, agli operai, insomma ai lavoratori, quanto è quella dell'estrema sinistra, che co' suoi chiassi, co' suoi cori, co' suoi tumulti, impedisce ogni utile e proficua discussione.

Desiderare una sosta nelle agitazioni politiche significa appunto desiderare che né il Governo susciti altre questioni irritanti, né l'opposizione impedisca il lavoro parlamentare.

Con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra — e la nuova Camera, nella sua grande maggioranza, deve saperla imporre —, si deve trovar modo di risolvere la spinosa questione del regolamento, per modo che le nuove norme, le quali disciplineranno le discussioni, siano esaminate liberamente da tutti, e accettate dalla quasi totalità della Camera, se pur non si possa avere, come desidereremmo, un consenso unanime.

Fatto ciò, Governo e Camera debbono porsi animosamente al lavoro, e cioè amministrare bene e fare una sosta nelle agitazioni politiche: questo è per chi non sia ostinato a non voler capire, il concetto del nostro candidato.

IL DEPUTATO RICCO

Avremmo esitato a dare ad un articoletto di giornale questo titolo, se non ce l'avesse suggerito il bollettino radicale.

Il ragionamento — chiamiamolo così — dell'articolista repubblicano, tutto inteso a combattere la grande e inegabile forza che viene al conte *Pasolini*, non già, badiamo, dall'esser ricco, ma dal fare continuamente filantropico uso della ricchezza, è questo: che i mali del paese non si sanano con le beneficenze, con gli aiuti di un privato: e che occorrono invece riforme radicali di legge.

Ma chi vi dice che il conte *Pasolini*, quando siano presentati, non già progetti utopistici, lanciati dai radicali solo per chiasso, e persuasi essi per i primi della loro inattuabilità, ma bensì provvedimenti pratici, seri, quali sono quelli che hanno studiato e studiano i nostri amici Luigi Rava e Maggiorino Ferraris, quali sono quelli che propugna quel grande e sapiente umanitario che è Pasquale Villari, chi vi dice che il conte *Pasolini*, deputato, non li appoggerà di tutto cuore col proprio voto?

Egli lo farà certamente, come ne è prova il noto, generoso e liberale animo suo, come ne è promessa il suo programma, come ne è garanzia il suo passato.

Ma l'azione del Governo, del Parlamento rinscirà sempre manchevole, quando non soccorra indefessa quella dei singoli cittadini.

Ora, mentre si attendono e si preparano i nuovi provvedimenti che debbono concorrere a migliorare le sorti dei miseri, ed anche quando questi saranno venuti, noi sappiamo che il conte *Pasolini* non mancherà di cooperare personalmente a tutto ciò che può fare la privata iniziativa per integrare la pubblica.

Dunque, un deputato radicale alla Camera potrà sì dare il voto alle mozioni strane, non pratiche che emanano dal suo partito; potrà anche votare quelle pratiche che altri partiti presentino, quando — come è molto probabile — lo spirito d'opposizione sistematica non lo tragga a fare dell'ostruzionismo, per pretesti più o meno plausibili, ritardando la traduzione in legge di qualunque progetto, anche provvido, come è avvenuto nella passata legislatura; ma che altro potrà fare fuori del Parlamento, nel paese, quando non sia in lui alcuna potenzialità di bene?

Invece con un deputato come il Conte *Pasolini*, avremo un uomo che terrà fede in Parlamento

alla libertà, che appoggerà tutti i progetti di legge d'indole economica che il Governo o qualche specialista studioso presenti, ma che in pari tempo eserciterà nel suo collegio quella continua ed esemplare azione di tutela a favore dei pubblici e privati e legittimi bisogni, che sola può fare attendere con animo riposato e fecondare poscia le riforme legislative.

Noi non abbiamo mai creduto o detto che l'essere ricco sia per se stesso un titolo d'onore, lo diventa per altro quando il ricco intende la sua missione, come la intende certo il conte Pasolini, nel sociale consorzio.

Lo Stato e le tasse

Uno degli argomenti più usati dai partiti radicali nella lotta contro i nostri ordini costituiti, naturalmente destinato a produrre maggior impressione nelle masse, è questo: che lo Stato nostro è relativamente il più tassato in confronto di tutti gli altri; che i nostri governanti, con una ignoranza imperdonabile di quella che è la potenzialità economica dell'Italia, vogliono tener questa ad una altezza che non può conservare, senza correre il pericolo di esaurire tutte le forze della popolazione, e di soffocare nel nascere tutte le utili e feconde iniziative individuali.

Ed è vero infatti che lo Stato italiano ha chiesto e chiede ai cittadini suoi sacrifici non lievi; è vero che in relazione alla nostra ricchezza noi siamo forse eccessivamente e per lo meno non equamente gravati; ma d'altra parte è doveroso, per chi discute lealmente, ammettere anche che una quantità straordinaria di benefici si sono tra noi attuati in poco più di trent'anni; è giusto riconoscere che nessun'altra nazione ha dovuto come l'Italia interamente rinnovarsi e modernizzarsi.

Non c'erano ferrovie, non c'erano strade, non c'erano scuole; ed ora ferrovie e strade e scuole si sono fatte e in misura grandissima e per opera esclusiva dello Stato, senza che la attività individuale abbia affatto concorso; non si sapeva che cosa fosse l'igiene, ed ora a passi giganteschi seguiamo i dettati della scienza per mantenere e preservare la salute delle popolazioni: senza contare che la patria nostra unificata doveva colmare tutti i vuoti lasciati dagli antichi Stati, doveva rifarsi dell'esaurimento cagionato dalle guerre dell'indipendenza, e soprattutto premunirsi contro i possibili attacchi delle altre potenze, che potevano nuovamente mettere in forse la sua esistenza. Per questo specialmente ha dovuto curare la organizzazione di un esercito e di un'armata che la garantissero da ogni pericolo; per questo ha ora il preciso dovere di mantenerli forti ed agguerriti, onde possano rispondere alla loro missione.

Non neghiamo che errori si siano commessi; che dispendio di forze e di ricchezza vi sia stato. Ciò è naturale. In un organismo così complesso, come è uno stato moderno, non si può pretendere che tutto proceda regolarissimamente. La pratica e l'esperienza debbono pure insegnare qualche cosa. Bisogna mettersi ora sulla buona via, studiare le riforme che possano dare vigore nuovo alla vita nostra economica, applicare le economie che si riconoscono possibili nelle pubbliche amministrazioni, e favorire sopra ogni altra cosa gli sforzi e le iniziative private, perchè l'incremento del benessere e della ricchezza faccia meno sentire il peso che grava sui contribuenti.

Purtroppo da noi si chiede molto allo Stato, e ci si lamenta poi se lo Stato domanda molto a noi. Impariamo dai paesi anglo sassoni a confidare un po' più sulle nostre forze: facciamo noi quello che dobbiamo fare senza essere sempre gli elemosinanti del governo, e a noi verrà inamancabilmente quella prosperità che costituisce la potenza degli stati moderni.

Jago.

LE LEGHE DI RESISTENZA

L'eterno contrasto sta in questo: I socialisti, seguiti ora per una comoda evoluzione dai repubblicani, pensano e vogliono che i contadini nelle campagne, come gli operai nelle città, si organizzino, si stringano in leghe, magari nelle ghilde medioevali (a proposito di progresso!), si contrappongano

decisamente ed energicamente ai proprietari, per ottenere da questi, con la forza e con la resistenza, quelle concessioni che, a parer loro, non saranno mai fatte spontaneamente per il prevalere dell'interesse egoistico nella classe dirigente. È la lotta di classi nella sua precisa e vera estrinsecazione; è la diffusione, checché ne dicano gli avversari, di quel germe pericoloso, che accentua il distacco delle une dalle altre, rendendo impossibile l'azione armonica e concorde di tutti per il conseguimento del benessere comune.

Noi invece abbiamo fiducia nel buon senso e nell'altruismo degli uomini; noi non possiamo credere che i proprietari illuminati, quando le condizioni della produzione lo permettano, vogliono rigettare senz'esame, sdegnosamente le pretese di chi lavora, di chi ha il diritto, per legge umana inevitabile, di evolversi e di migliorarsi moralmente e materialmente. E senza dubbio tanto più presto giungeranno a conciliarsi gli interessi reciproci dei contadini e dei padroni, quanto più forte ed affettuoso sia il legame che li unisce.

Se la domanda avrà carattere d'imposizione, se l'antagonismo diverrà acuto e stridente, se alla resistenza degli uni si opporrà la resistenza degli altri, verrà meno quella condizione, che è assolutamente indispensabile perchè le sane energie si esplichino e producano, verrà meno la pace.

Con la pace e col lavoro otterremo i benefici ed i miglioramenti che non possono dare agitazioni inconsulte: con la pace e col lavoro tutta la vita nazionale avrà palpiti nuovi e fecondi di bene; con la pace e col lavoro si rialzeranno le sorti della patria nostra, così che essa potrà compiere nel mondo la missione che le spetta; e la elezione del conte PASOLINI a nostro deputato affermerà appunto questa nostra nobilissima aspirazione.

JAK

Un tale Osper « di fede recentemente repubblicana, ma liberale sempre (?) » getta giù a proposito e a sproposito, con poco rispetto della grammatica, verso di cui ha una congenita avversione, e con aperta violazione della verità, alcune affermazioni sul reazionalismo necessario — si vede che finora egli è stato reazionario — di chi si professa monarchico.

Evidentemente nel bagaglio delle frasi fatte, patrimonio doizioso dei partiti così dei popolari, egli ha trovata anche questa, e si è creduto in dovere di spifferarla; e non ha considerato che, se è l'opinione della massa informe ed incosciente di tali partiti, non è affatto quella dei migliori aderenti ad essi; tanto vero che recentemente, in uno degli organi più rispettabili e rispettati del radicalismo, si giudicavano in un modo affatto contrario i deputati dell'opposizione costituzionale, che, Viva Dio, fino a prova contraria, si debbono ritenere veri e propri monarchici.

Sarà bene dunque che il Signor Osper prima di scrivere qualche cosa, perchè egli, se ha il calore, ha pure tutta l'inesperienza dei neofiti, chieda consiglio ai suoi nuovi amici. Forse non gli lasceranno dire tante sciocchezze!

CONTRADDIZIONI E PERICOLI

È abbastanza curioso il contegno dei radicali nella loro propaganda elettorale.

La molteplicità degli argomenti a cui ricorrono è tale, che essi non si preoccupano punto se l'uno fa a pugni con l'altro.

Essi — senza far distinzione alcuna tra le necessità delle altre Nazioni, costituite da non meno di quattro secoli, e che hanno accumulato tutta l'opera di governi, diversi per istituzioni interne, retribuite o liberali, ma sempre unitari e nazionali, ed i bisogni d'Italia che esiste come nazione ricostituita da soli quarant'anni — essi rinfacciano allo Stato italiano d'imporre troppe tasse; e poi quando s'impadroniscono dei Municipi, essi radicali sono i primi a tassare a man bassa.

Ed è del resto stupido da tutti, che se dovesse compiersi in Italia uno sconvolgimento politico, il nuovo Stato repubblicano sarebbe assai più largamente tassatore della Monarchia.

Essi si vantano di liberalismo, ed anche di anticlericalismo; e poi cercano fomentare le passioni ed i pregiudizi dei bigotti, rinfacciando ai monarchici atti, non già d'ostilità religiosa, ma di rispettosa separazione dei poteri pubblici, ecclesiastici e civili; separazione che essi medesimi — i radicali — hanno applicata quando erano al potere e riapplicherebbero se vi tornassero.

E, mentre con questi mezzi, falsando completamente il significato delle cose, essi tentano seminare odii tra le coscienze timorate, sperano d'offuscarle per modo che esse non vedano altri danni, che loro preparano.

La gente religiosa è in gran parte composta di piccoli possidenti: ebbene, lo stato di guerra, che si vuole organizzare tra possidenti e coloni, non può che danneggiare quelli assai seriamente, senza giovare agli altri.

Da un programma di concordia come il nostro, tutte le classi non possono che avvantaggiarsi; ma la ostilità organizzata dei coloni contro i proprietari produrrà sconvolgimenti gravissimi e piaghe profonde e durevoli; a fronte di cui il negato suono d'una campana, per ragioni di principio, non per proposito d'offesa, non val la pena nemmeno d'essere ricordato.

Fin qui le lotte erano solo politiche; era male non prendervi parte, e poi dolersi se si facevano leggi non buone; ma contro un tentativo di guerra economica, chi non si movesse, dovrebbe imputare a sé stesso tutti i mali incalcolabili che ne deriverebbero.

Noi non ci stancheremo mai di ripeterlo: si tratta che tutti quanti vogliono la pacifica cooperazione dei cittadini, d'ogni ordine, d'ogni ceto, d'ogni condizione, al bene comune devono attraversare il trionfo della candidatura radicale, che è a base di lotta sociale.

Le contraddizioni, i larvati atteggiamenti a nulla servono: la cosa è evidente,

E si badi: non si dica che un radicale di più o di meno al Parlamento non può cagionare il finimondo. L'asserzione è certo verissima; ed è appunto per ciò che s'illudono stranamente coloro che, non curando tutto il bene immediato che può fare tra noi il candidato Pasolini, si volgono al candidato radicale, sperando che a Montecitorio rinnovi l'universo... e gli altri siti.

Ma non v'è dubbio che la vittoria radicale avrebbe immediati e funesti effetti nel nostro paese, aumentando l'incipiente agitazione rurale, accrescendo la probabilità d'una guerra economica con danno tanto dei coloni quanto dei possidenti.

A questo debbono pensare le persone di buon senso finché sono in tempo.

Movimento elettorale — Domenica scorsa alcuni nostri amici sono andati al Ponte della Pietra, dove li attendeva una numerosa riunione di elettori di campagna. Parlò sul dovere degli elettori liberali nel momento presente l'Avv. Jacchia, facendo rilevare tutti i meriti personali e politici, che rendono il candidato Conte Pasolini degno di rappresentare al Parlamento il nostro paese: confutò poi alcune affermazioni degli avversari e specialmente combatté il principio delle leghe di resistenza, propugnando invece l'opera concorde di tutti per il miglioramento della condizione dei coloni. Fu applauditissimo. La riunione si sciolse al grido unanime di *Viva il Conte Pasolini*.

Agli operai — Un manifesto di fornaciai — tra cui sono tredici elettori (non uno di più) e 66 non elettori — raccomanda la candidatura radicale.

Gli operai sanno per tante prove che vero loro amico a fatti si è sempre mostrato il conte PASOLINI e però, senza por mente a certe sollecitazioni, coopereranno nel loro interesse a far uscire vittorioso dalle urne il nome del nostro candidato.

Nel collegio — Da ogni parte dell'intero collegio continuano a giungere le più favorevoli notizie a favore della candidatura PASOLINI.

I partiti radicali lavorano febbrilmente; ma ciò non fa che accrescere l'operosità dei nostri amici; ai quali dobbiamo dire solo una cosa: « perseverate, chè la vittoria dipende esclusivamente da voi. »

ELEZIONI POLITICHE

COLLEGIO DI CESENA

Si avvicina il giorno più solenne nella vita d'un popolo libero, giorno al quale conviene alacramente prepararsi, animati da quei principii e da quei sentimenti, dai quali ebbe origine la nostra Associazione, e pei quali dobbiamo andare ordinati e compatti alle urne, senza di che, nella pacifica gara politica la vittoria, non sarebbe nostra.

Per buona sorte noi, pur riconoscendo che altri nella Città nostra e nel Collegio vi sarebbero degni di rappresentare con onore la Nazione, non abbiamo da cercare e scegliere il Candidato; poichè ragioni politiche e personali lo designano nella persona del

Conte GIUSEPPE PASOLINI.

Se la prima volta ad una parte di elettori, ai quali egli era meno noto, lo raccomandava il suo nome, per la recente memoria d'un cittadino benemerito per opere patriottiche e civili, egli ora ci si ripresenta dopo avere nobilmente adempiuto al mandato politico da noi conferitogli, mostrando in pari tempo sollecita cura d'ogni interesse e bisogno locale, si pubblico che privato. La elezione di

GIUSEPPE PASOLINI

fu un atto di fiducia; la sua rielezione sarà la meritata approvazione dell'opera sua.

PER L'ITALIA, E PER LA LIBERTÀ, PER IL RE, E PER LO STATUTO, nel quale hanno tutela e soddisfazione tutti i diritti e gl'interessi legittimi: questo è il nostro Programma, al quale dobbiamo restare fermamente fedeli.

Il giorno tre di Giugno, fausto per la ricorrenza della Festa dell'Unità nazionale, io verrò a adempiere il mio dovere di elettore insieme ai miei cari concittadini.

Andremo alle urne col grido di

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva lo Statuto!

GASPARE FINALI.